

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI****RESOCONTO STENOGRAFICO**

18.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 2009**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

**INDICE**

PAG.

**Sulla pubblicità dei lavori**.....  
Pecorella Gaetano, *Presidente*.....

**Comunicazioni del Presidente**

Pecorella Gaetano, *Presidente*.....

**Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola, Bruno Giordano**

Pecorella Gaetano, *Presidente*.....

Bratti Alessandro.....

Coronella Gennaro.....

D'Ambrosio Gerardo.....

De Luca Vincenzo.....

De Toni Gianpiero.....

Franzoso Pietro.....

Fava Giovanni.....

Giordano Bruno, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*.....

Russo Paolo.....

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 13.10***(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).***Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto stabilito dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione dello scorso 29 luglio, la Commissione si avvarrà della consulenza a tempo parziale ed a titolo non retribuito di Salvatore Scaletta, capitano della Guardia di finanza.

### **Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola, Bruno Giordano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Bruno Giordano, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola.

L'audizione odierna rientra nell'ambito di un approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla vicenda del ritrovamento di una nave nei fondali del mare prospiciente Cetraro, sospettata di contenere al proprio interno rifiuti pericolosi. Il dottor Giordano è il coordinatore della relativa inchiesta giudiziaria tuttora in corso dispongo dunque la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(L'audizione procede in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Nel dargli la parola per un'informativa generale sull'intera vicenda, vorrei ringraziarlo anche per la tempestività con cui si è reso disponibile e per aver affermato che considera un dovere essere qui presente.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Sarò molto breve perché, in realtà, checché se ne pensi, gli atti del fascicolo processuale che riguardano questa vicenda non sono molto folti. Preliminarmente vorrei far presente di aver preso le funzioni di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola il 23 luglio dello scorso anno. Ho quindi ereditato gran parte dell'attività che con riferimento alla vicenda *Jolly Rosso*, alla presenza di depositi di rifiuti nocivi, se non addirittura radioattivi, e alla nave al largo di Cetraro erano già state effettuate da chi mi ha preceduto. In particolare, il collega Francesco Greco, che mi risulta sia stato sentito in epoca pregressa proprio da questa Commissione, aveva svolto alcune attività di indagine, sia pure settorialmente e senza pervenire a particolare risultati.

In realtà, era stata proprio sua una delega fatta lo scorso anno all'ARPACAL perché, nell'ambito delle attività di ricognizione delle acque antistanti le coste calabresi, valutasse una circostanza che a noi era stata riferita dal collaboratore di giustizia Francesco Fonti, e cioè se al largo di Cetraro ci fosse il relitto di una nave utilizzata come deposito di materiali nocivi.

In realtà questi accertamenti al largo di Cetraro erano stati svolti anche in precedenza, come ho potuto vedere dalle carte, perché era stata individuata un'altra nave che poi venne identificata nella nave mercantile Federico, silurata dagli inglesi durante la seconda guerra mondiale, credo nel 1941.

Una volta chiarito questo equivoco l'attenzione si è spostata su un diverso tipo di relitto che eventualmente giacesse in quelle acque. L'ARPACAL, in effetti, per certi aspetti, è stata anche orientata dall'ufficio in questo senso. Il personale che lavorava con noi aveva tesaurizzato alcune notizie confidenziali raccolte nell'ambiente dei pescatori le cui reti venivano ad impigliarsi sistematicamente ad una certa distanza dalla costa in un certo punto. Sono stati loro che hanno fornito le coordinate.

DOCUMENTO DECLASSIFICATO

CON DECRETO DELLA PRESIDENTE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI,

N. 653 IN DATA 16 MAGGIO 2014

Dopo essere venuti in possesso di questi dati abbiamo sollecitato nuovamente l'ARPACAL che ha effettuato una ricognizione in quelle acque fornendoci un primo segnale positivo. Nel mese di aprile di quest'anno il dottore Mollace dell'ARPACAL e un tecnico ci hanno presentato una relazione con dei grafici relativi a delle rilevazioni sonar. Da una di queste rilevazioni emergeva che proprio al largo della costa di Cetraro, più o meno all'altezza delle coordinate che noi stessi avevamo fornito, esisteva "un'impronta" (loro la chiamavano così e io ho continuato a definirla così finché le foto non le hanno reso giustizia) di 50 metri per 8, di forma semicircolare, su un fondale prevalentemente sabbioso.

Alla domanda del collega Greco, che allora era accanto a me, se più elementi solidi ravvicinati data la profondità (ci muovevamo a 483 metri di profondità) potessero fornire al sonar un'impronta unica, anziché frantumata, il tecnico rispose che si trattava di un'eventualità possibile. Si rendevano quindi necessari ulteriori accertamenti.

Qui c'è una pagina se non dolente forse un po' antipatica, relativa all'intera vicenda. Io stesso contattai il capitano Turiano della capitaneria di porto di Cetraro il quale, a sua volta, mi mise in contatto con la Marina. Ricordo di aver parlato con uno o due funzionari ufficiali, dei quali non ricordo il nome, che mi suggerirono un indirizzo al quale scrivere per ricevere dalla Marina militare il supporto di cui avevamo assoluta necessità.

Ci muovevamo, lo ripeto, a 483 metri di profondità e la distanza accertata dalla costa, poi verificata dalla Nautilus, risultava essere di 11 mila e 800 metri. Eravamo quindi all'interno delle acque territoriali sia pure per solo 300-400 metri, salvo diversa misurazione.

A questo punto scrissi alla Marina militare che al telefono mi aveva risposto di non avere grandi mezzi e che una nave, con la buona stagione, verso maggio giugno, avrebbe preso il mare e avrebbe fatto tutte le rilevazioni richieste e tutte quelle eventualmente necessarie. La risposta era stata quindi molto generica e approssimativa. Quando scrissi mi venne risposto che non c'erano mezzi adeguati per muoversi a quella profondità ed effettuare gli accertamenti.

Allora mi scoraggiai e presi contatto direttamente con l'assessore regionale all'ambiente, dottore Silvio Greco, il quale aveva già mostrato nel corso di contatti precedenti, una grande sensibilità rispetto al problema. Il dottor Greco peraltro è un ricercatore con specializzazione nella ricerca in ambienti marini; è quindi particolarmente addentrato in tutte le problematiche. Dopo uno scambio di battute disse: me la vedo io, la trovo io; non vogliono venire, ci vado io; troverò il modo per andarci.

A questo punto fece la sua apparizione la società di Vibo Valentia, Nautilus, che credo si sia avvalsa anche di un'altra società di Messina, Arena sub, che ha un servizio di sommozzatori e dispone di un robot che scende anche ad alte profondità ed è in grado di muoversi, scattare foto ed effettuare filmati.

L'ho pregato semplicemente di avvisarmi prima dell'uscita in mare, in modo che anche il personale del nucleo ambiente costituito presso la mia sezione, potesse essere presente. Si sono recati sul posto e hanno effettuato una prima misurazione con il sonar dalla quale è venuta fuori un'impronta, molto più specifica di quella originariamente rilevata dall'ARPA Calabria, relativa ad un bastimento di 110-120 metri di lunghezza per 20 di larghezza con una fiancata di circa dieci metri. Dall'impronta era anche visibile la devastazione, lo squarcio di prua, che poi le fotografie avrebbero avallato.

Tuttavia, ho continuato a definirla come un'impronta finché il ROV scendendo giù non ci ha fornito le fotografie della nave. Le foto riproducono una nave che, secondo chi l'ha osservata, anche secondo il personale delle capitanerie, sulla base del tipo di assemblaggio delle lamiere dello scafo, non bullonate, ma saldate, sembrerebbe di costruzione relativamente recente, cioè degli anni 50-60. Le dimensioni sembrerebbero corrispondere (continuerò ad usare il condizionale, coerentemente con l'atteggiamento che ho avuto in relazione all'intera vicenda, finché non avremo il nome della nave e tutti gli altri dettagli) a quelle della nave Cunski di cui ha parlato il pentito Fonti, le cui dichiarazioni sono agli atti del nostro fascicolo.

DOCUMENTO DECLASSIFICATO

CON DECRETO DELLA PRESIDENTE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI,

N. 653 IN DATA 16 MAGGIO 2014

Sono chiaramente visibili (accanto allo squarcio, che sembrerebbe dall'interno verso l'esterno ed è nella zona di prora, quindi nella parte anteriore della nave) due bidoni, uno dei quali obliquo e seminterrato, entrambi compressi dalla colonna d'acqua soprastante, e sembrerebbe esserci un grosso rinforzo su uno dei bordi, quello superiore, che potrebbe essere il tipo di chiusura utilizzata abitualmente per il trasporto in questo tipo di contenitori di rifiuti speciali.

La cosa più inquietante delle immagini che sono pervenute (non solo per il senso di morte e per le incrostazioni della nave che, se si tratta di quella di cui ha parlato il pentito Fonti, giace in quei fondali già da quasi 17 anni) è che attraverso uno degli oblò - questo fa parte di una delega che ho fatto anche alle Capitanerie di porto che includeva oltre all'identificazione della nave e a tutto il resto, anche un accertamento riferito ad uno degli oblò - sembrerebbero visibili come due forme fisionomiche umane, non vorrei dire due teschi, ma sembrano proprio due volti in aderenza all'oblò. È un dato macabro e inquietante che colpisce e fa inorridire chiunque si accosti alla visione di questo filmato. Non so se si tratti di teschi e se abbiano fatto come il capitano Flint di "L'isola del tesoro", e cioè dopo avere sommerso il tesoro abbiano eliminato i testimoni. Non so, inoltre, se si tratti di componenti dell'equipaggio.

Peraltro, la nave risulterebbe essere stata demolita l'anno precedente all'affondamento. Se è effettivamente così, chiaramente non aveva un equipaggio legale, né circolava legalmente nel mediterraneo, né avrebbe potuto navigare in altro mare. Quindi, anche un esito di questo tipo potrebbe rientrare in una logica, purtroppo perversa, ma in qualche caso praticata anche in passato. Inoltre non si può escludere che trattandosi di *business* mafioso, come si desume dalle dichiarazioni del pentito, nulla di più facile è che si sia fatto "un viaggio e due servizi", come si suol dire, cioè che molto sbrigativamente si sia anche eliminato qualcuno che evidentemente doveva sparire. Ma ripeto, questo solo se la delega conferita darà esito affermativo circa la presenza di corpi di cadavere e di teschi dietro quell'oblò. Per ora si tratta soltanto di un'immagine che può essere anche solo il risultato di un effetto ottico.

Faccio presente tuttavia che tutti gli oblò visibili appaiono sgombri. Solo dietro questo si vede questa doppia immagine un pò inquietante, che ho percepito così come la rappresento a voi, ma che non è stata ancora scientificamente verificata.

Sono quindi venuti fuori due bidoni e una nave che non da documenti ufficiali non risulta essere mai naufragata in quelle acque. Infatti, in quelle coordinate non risulta alcun affondamento di vascelli né per cause belliche, né per cause accidentali.

Il ROV con cui ha lavorato la *Nautilus* ha cercato anche di raccogliere qualche segmento di materiale ma, come mi è stato spiegato, non c'è riuscito perché le acque si sono mosse e gli operatori, temendo di perdere questo macchinario per loro prezioso e abbastanza costoso, lo hanno tirato in superficie. C'è stato anche un momento di appagamento dopo tante ricerche che prima si erano rivelate del tutto infruttuose.

Per quanto riguarda le dichiarazioni Francesco Fonti, l'unico verbale in nostro possesso, trasmessoci dalla distrettuale nel 2006, faceva riferimento a questa nave e ad altre due che avrebbero dovuto essere affondate nello stesso posto. La considerazione di questi personaggi fu: ma siamo scemi a volerle affondare tutte qui? Quindi, secondo quanto ha affermato il collaboratore di giustizia, una è stata portata al largo di Maratea e un'altra, facendo il periplo della Calabria, al largo di Metaponto.

Nella vicenda, secondo Fonti, sarebbero coinvolte le cosche di San Luca (di cui era un portavoce e un esponente abbastanza inserito), che avrebbero portato a Cetraro l'esplosivo e 200 milioni di regalo da dare a Muto, boss di Cetraro per la sua collaborazione in loco, cioè per i motoscafi con cui bisognava portare l'esplosivo a bordo e, secondo quanto emerge dalle immagini fornite, riportare l'equipaggio a terra; l'equipaggio sarebbe poi scomparso nel nulla senza lasciare traccia di sé. Chiaramente queste dichiarazioni non sono state immediatamente valutate molto positivamente dalla distrettuale, probabilmente poiché le dichiarazioni di Fonti, in precedenza, non avevano fornito riscontri positivi in sede probatoria e processuale.

DOCUMENTO DECLASSIFICATO

CON DECRETO DELLA PRESIDENTE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI,

N. 653, DATA 16 MAGGIO 2014

A questo punto, l'allora sostituto procuratore della distrettuale inviò a Paola questa documentazione, sostanzialmente *ad adiuvandum*, per vedere se fosse possibile utilizzarla, considerato che vi erano delle indagini in corso relative alla nave Jolly Rosso.

Vorrei far presente che mi trovo da solo alla procura di Paola e, su sei sostituti procuratori, l'unica presente è la dottoressa Antonella Lauri. Il dottore Marcionni è andato via la scorsa settimana; giorno 28 dovrebbe arrivare la dottoressa Carotenuto che viene da Napoli ed è una ragazza eccellente, però non avendo mai svolto l'attività di pubblico ministero, ma essendo stata giudice penale per 13 anni, dovrà pagarne lo scotto.

In questa situazione, tenendo presente anche l'altro aspetto dell'indagine che riguarda i rifiuti nocivi sulla terraferma e che non è immediatamente raccordabile a quello delle navi, ho ritenuto (proprio stamattina, lo comunico ufficialmente, abbiamo trasmesso gli atti direttamente alla DDA di Catanzaro), di non potere più gestire questo fascicolo per ovvi e comprensibili limiti di ordine logistico. Infatti, mi trovo da solo, insieme alla collega che è coassegnataria del fascicolo, e c'è anche un ufficio da mandare avanti: sono in corso le indagini su Papa Giovanni, sugli scomparsi, sulla radioattività e sui rifiuti nocivi a terra, sui depuratori e altri 3200-3400 fascicoli che costituiscono il carico attualmente pendente dell'ufficio. Quindi, lo dico con schiettezza e con il cuore in mano, in questa vicenda, ritengo di essere andato quasi oltre le mie risorse personali. Però ho voluto farlo perché si arrivasse ad avere una risposta su queste problematiche.

Infatti, se le cose stanno nei termini descritti dal collaboratore e come i primi riscontri sembrerebbero dimostrare si tratta chiaramente di un affare di tipo mafioso, quantomeno uno dei reati-fine dell'associazione, di San Luca e di Cetraro. A tal riguardo una struttura distrettuale ha ben altra capacità e potere logistico, potendosi coordinare con le altre strutture di Potenza e di Reggio Calabria che, già a vario titolo, sono state interessate a dei tronconi di indagine che riguardavano le navi affondate. Inoltre, il collaboratore Fonti che rilascia interviste a chiunque, interpellato da noi (avevamo già fissato per venerdì l'interrogatorio e la collega Lauri si sarebbe recata a interrogarlo nella periferia della città in cui attualmente si trova agli arresti domiciliari), ha fatto sapere (c'è una relazione della collega agli atti) attraverso il funzionario di polizia che lo ha contattato, che non risponderà ai magistrati fintantoché non sarà ripristinato il programma di protezione.

Chiaramente, a ripristinare il programma di protezione, deve provvedere la direzione distrettuale antimafia, che ha un rapporto diretto e, unitamente alla DNA, competenze specifiche, fissate per legge, nella gestione dei collaboratori di giustizia.

A Paola rimane il troncone, non riconducibile in alcun modo al relitto rinvenuto al largo di Cetraro, sui materiali nocivi e sulla radioattività che abbiamo rilevato nella vallata del fiume Oliva in prossimità di Campora San Giovanni, nel territorio del comune di Serra d'Aiello.

Ho avuto un incontro nel mio ufficio con esponenti del Ministero dell'ambiente, era presente anche il comandante che è alle sue spalle, e devo dire di avere trovato larghissima disponibilità in relazione ad interventi ravvicinati e abbastanza incisivi. Si tratta di interventi di carattere tecnico in cui l'aspetto tecnico prevale rispetto alle cognizioni giuridiche. Le ho ritenute rilevanti sia per la tempestività, sia per la serietà di propositi che mi è sembrato di percepire.

Già ieri alcuni esponenti tecnici dell'ASPREA si sono recati a Serra d'Aiello, hanno fatto una ricognizione dei luoghi unitamente al personale dell'ARPACAL e a quello della mia sezione e hanno verificato i siti dove si trovano i materiali nocivi e radioattivi. In questa occasione la stima del rilevatore è stata di tre volte superiore alla radioattività normale. Si tratta di un dato che non ha riscontro né nelle immediate adiacenze, né nel resto del territorio calabrese.

Mi è stato detto che qualcuno di coloro che operavano avrebbe sussurrato a voce alta: qui sotto c'è qualcosa! Io non so cosa ci sia, non l'ho mai detto, né ho fatto illazioni o formulato ipotesi. Ritengo sia necessario un minimo di approfondimento. Siamo arrivati ad individuare questa radioattività nella maniera più banale possibile. Ho chiamato un tecnico del CNR, visto che si parlava tanto di depositi di rifiuti e il reparto speciale delle capitanerie di porto aveva effettuato dei carotaggi, scendendo giù per indagare su un imprenditore che aveva la pratica di diffondere rifiuti

dappertutto e in maniera illecita. Allora ho proposto di controllare l'intera vallata per verificare se l'area fosse stata deputata a questo tipo di smaltimento.

Sono state quindi effettuate delle foto satellitari dalle quali risaltano con un colore diverso, cioè in rosso, le differenze termiche del terreno. Abbiamo così notato, in quel punto, da quattro a otto gradi di differenza termica. Ecco come siamo arrivati a verificare la presenza di radioattività. Non ci siamo arrivati per caso, né ci siamo mossi a caso con il rilevatore. Siamo arrivati lì perché le foto satellitari segnalavano questa differenza. L'assessore Greco nel vedere questi atti e documenti si è messo le mani nei capelli dicendo, ripeto le sue parole, che eravamo in presenza di una piccola Chernobyl a cielo aperto.

Quindi bisognerà fare chiarezza, anche nell'interesse della popolazione. Oltre a questa radioattività ci sono anche altri due ammassi di rifiuti speciali. Uno di questi è stato rilevato sotto la base della briglia del torrente, in cui c'è un sarcofago che da 10 a 12 metri di profondità è cementato. Si trova quindi più in basso, sotto la base della briglia e i carotaggi effettuati hanno consentito di stabilire che la carota, che doveva perforare a 8-10 metri di profondità in una struttura in cemento, riusciva fuori dopo 2 o 3 metri riperforando la struttura in cemento. Quindi lì c'è un vero e proprio sarcofago all'interno del quale abbiamo trovato di tutto, come dimostrano le analisi fatte dalla dottoressa De Rosa dell'università di Cosenza, Arcavacata, che indicano la presenza di mercurio, antimonio e un po' di tutto.

A monte della stessa briglia, ad alcune centinaia di metri (ci muoviamo sempre in uno spazio molto ristretto, la vallata è sempre la stessa) c'è un ammasso di 40-50 mila metri cubi di terreno, un rilevato. Anche lì dai carotaggi è emerso che, oltre ai soliti metalli pesanti (quale ad esempio il mercurio ad una concentrazione di 201 rispetto al valore normale), si è trovato, alla profondità di 4 metri il cesio 137 che, se fosse quello proveniente da Chernobyl, non supererebbe i 10-20 centimetri di profondità, perché è quello che si poggia per effetto delle correnti, delle piogge o dei venti. A quattro metri di profondità non è possibile che sia quel cesio 137 e gli stessi consulenti hanno ipotizzato che si tratti di materiali, di parti di terreno contaminate, asportate dalla sede in cui si trovavano originariamente e poi collocati lì come rifiuti speciali.

Abbiamo quindi un contesto, secondo me preoccupante sicuramente, che va ulteriormente approfondito e, nei termini in cui è tecnicamente possibile, risanato. Questo è un intervento che sta seguendo la procura di Paola e continuerò a seguire io stesso; quello delle navi che ha un respiro enormemente più largo e che include mezzi logistici di cui la procura di Paola (composta da me e da Antonella Lauri) non dispone, né potrà disporre, oltre alle competenze giuridiche funzionali e il rapporto con i collaboratori di giustizia, mi è sembrato giusto che andasse alla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giordano e do quindi la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare osservazioni.

GERARDO D'AMBROSIO. Ringrazio il procuratore della Repubblica di Paola, Bruno Giordano, per le informazioni che ci ha dato e che naturalmente ci lasciano un po' perplessi e addirittura sconvolti per quello che apprendiamo. Quello che mi interesserebbe sapere innanzitutto è da quale procura distrettuale è gestito il pentito Fonti, che sicuramente fa parte di un'associazione mafiosa.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Credo che in questo momento non sia gestito da nessuno, ma sia uscito dal programma di protezione. Apparteneva ad una delle storiche famiglie di San Luca, a suo dire. Non l'ho mai sentito, ho trovato il verbale tra gli atti. Ho seguito sulla stampa i retroscena e la sua anamnesi criminale. Comunque è nato a Bovalino; apparteneva ad una famiglia storica di San Luca, credo i Nirta, e proprio nella qualità di esponente di questa organizzazione avrebbe preso dei contatti con la cosca Muto di Cetraro finalizzati alla sommersione della nave Cunski.

GERARDO D'AMBROSIO. In questo momento non c'è quindi nessuna procura distrettuale che si occupa dell'associazione di cui faceva parte Fonti, che aveva come obiettivo anche lo smaltimento illecito di questi rifiuti pericolosi e radioattivi?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Credo che le problematiche sullo smaltimento dei rifiuti siano state condensate in quel un verbale che ci è pervenuto e non so se anche in altri verbali. Si tratta di una circostanza sulla quale riferirò e della quale non sono informato.

GERARDO D'AMBROSIO. Del modo di smaltimento di rifiuti da parte di una associazione mafiosa si occupa solo la procura di Paola?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. In questo momento per quanto riguarda Cetraro, di quanto riportato in quel verbale mi occupo soltanto io. Non so se ci siano presso la procura distrettuale di Reggio e di Catanzaro altri verbali relativi a questa persona che è uscito dal programma di protezione in quanto, in altre sedi e in altre circostanze, non è risultato attendibile. Questo è il dato che ho acquisito dalla stampa. Il motivo per cui si è rifiutato di essere interrogato da noi è stato proprio quello di voler rientrare nel programma di protezione. Era agli arresti domiciliari in una località del nord Italia, per l'esecuzione di pena, non so se per condanna definitiva. Probabilmente è stato ammesso al regime alternativo in quanto ha grossi problemi di salute.

GERARDO D'AMBROSIO. C'è una indagine su questa associazione che smaltiva in questo modo i rifiuti speciali?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Credo che non ci sia, a meno che all'epoca non fosse in corso a Reggio Calabria da parte del dottor Neri.

GERARDO D'AMBROSIO. Di queste navi che sarebbero state affondate, una al largo di Maratea e l'altra al largo di Metaponto, non se ne occupa nessuno?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Che io sappia, in questo momento no, perché la notizia è stata "rivitalizzata" con il rinvenimento da parte nostra della nave al largo di Cetraro. Ciò ha ridato al collaboratore un credito del quale non godeva più. Quindi immagino che ci si muova per ricercare, non solo queste due ma anche la Rigel che sarebbe affondata al largo di Capo Spartivento e qualche altra.

GERARDO D'AMBROSIO. Lei ha mandato i verbali e questi documenti anche alle procure distrettuali competenti per territorio?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Li ho mandati al mio referente naturale che è la procura distrettuale di Catanzaro.

GERARDO D'AMBROSIO. Catanzaro ne è a conoscenza?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. In questo momento è in possesso del fascicolo con la nostra missiva di trasmissione per competenza.

GERARDO D'AMBROSIO. Ha fatto presente al Consiglio superiore della magistratura la carenza di organico e le necessità della sua procura?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. No, anche perché riguarda tutte le procure della Calabria. A tal riguardo sono apparsi anche articoli sulla stampa e ci sono stati incontri.

GERARDO D'AMBROSIO. Sarebbe stato però forse opportuno anche investirli ufficialmente di questa grossa esigenza in una procura come Paola dove mancano cinque sostituti, non ne manca solo uno: è come rendere assolutamente inefficiente la procura. Inoltre lei ha parlato di 3000 fascicoli.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Anche qualcuno in più.

GERARDO D'AMBROSIO. Quindi sarebbe il caso di informarne il Consiglio superiore della magistratura e il Ministro.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Le cose ci sono piovute addosso con estrema rapidità. Tutto è avvenuto dieci giorni fa. In questo frangente probabilmente non abbiamo neppure pensato di fare tutti i passi necessari. La procura di Paola rientra tra quelle disagiate. Due posti da procuratore sono stati messi a concorso con la legge sugli incentivi e di essi uno soltanto è stato coperto dalla dottoressa Carotenuto, che deve ancora arrivare, mentre l'altro non è stato neanche coperto ed è stato rimesso a concorso. Non so quali altre alternative praticabili ci siano da parte del Consiglio superiore o del Ministero.

ALESSANDRO BRATTI. Grazie e complimenti per essere andato a fondo nella vicenda, anche se con mezzi privati, appoggiandosi alla regione. Tra l'altro credo sarebbe opportuno verificare perché la Marina ha dato questa risposta, che mi sembra una cosa molto grave.

Il pentito era considerato inaffidabile, ma in tutte le sue dichiarazioni, oltre a parlare di questo, fa riferimento anche a probabili relazioni con i servizi segreti e accenna, questo è stato pubblicato anche sulla stampa, al fatto che l'intermediario di questo traffico di rifiuti fossero proprio i servizi segreti. Bisognerebbe quindi capire quello che quest'uomo le ha detto.

Inoltre bisognerebbe capire cosa sia emerso in queste considerazioni del pentito, visto che più se ne parla, più queste navi fantasma vengono a galla (anche stamattina si parla di qualcuna nel golfo ligure) e sembra che ci siano circa 39 situazioni più o meno analoghe. Non siamo più di fronte ad un caso, ma ad un sistema organizzato. Cosa ne pensa di questa situazione?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Mi consenta di fare soltanto il magistrato. Sono in possesso di un verbale con queste dichiarazioni: ci siamo ritrovati lì, noi per conto della cosca di San Luca, e due dei nostri hanno portato l'esplosivo e hanno portato 200 milioni che abbiamo dato a Muto e abbiamo fatto affondare questa nave.

Nel mio procedimento le notizie di Fonti finiscono qui. Tutto ciò che ho appreso, proviene fondamentalmente da dichiarazioni apparse sulla stampa o negli atti della Commissione che si riferiscono ad audizioni sul caso di Ilaria Alpi.

PAOLO RUSSO. La Jolly rosso?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Quella è un'altra piaga perché è spiaggiata lì.

Non trattandosi di conoscenze acquisite direttamente da me, voglio fermarmi all'oggettività dei fatti relativi al mio procedimento. Non posso dire altro.



GIANPIERO DE TONI. Ringrazio il presidente Pecorella per la tempestività con la quale ha provveduto a questa audizione. Vi confesso, sono solo un senatore della Repubblica, ma di fronte ad un evento che può essere epocale e ad un'emergenza di questo tipo, noi ci limitiamo a prendere atto che vengono trasferiti dei documenti perché la competenza è altrove.

Ho ascoltato l'altro giorno a *Radio anch'io* l'intervento del senatore De Angelis che è stato interpellato in diretta e successivamente l'ho chiamato al telefono per ringraziarlo. Mi sembra che da quella trasmissione emergesse un dramma nazionale, c'era veramente uno stato di tensione, di ansia e di preoccupazione.

Non emetto giudizi e valutazioni. Dico solo che mi sembra che uno strumento così importante dello Stato, di fronte ad emergenze di questo tipo, debba fare tutto e più di tutto per trovare risposte immediate, come creare le condizioni per avere una risposta urgente. Come abbiamo sentito, invece, la Marina non ha neanche lo strumento per andare in profondità e vedere cosa c'è di preciso. Siamo ridotti così male?

Sono davvero preoccupato e volevo esprimere le mie perplessità perché qui si tratta della salute pubblica. Stiamo parlando di influenza che arriva in autunno, ma qui si sta parlando di retroattività che può inquinare i pesci, il mare e, quindi, la salute.

PAOLO RUSSO. Ringrazio il dottore Giordano per averci rappresentato una vicenda complessa ma con una lucida azione investigativa tanto lucida e semplice da apparirci rara nella sua ragionevolezza. Un tema a terra, quindi un tema che rimane ancora nelle sue competenze: in varie dichiarazioni di vari soggetti, da vigili urbani a sensibilità dell'ambientalismo calabrese, più volte si fa riferimento a quell'area come un'area nella quale potevano essere trasferiti rifiuti da una nave spiaggiata. Il vostro lavoro investigativo è nella fase ancora di indagine conoscitiva del materiale eventualmente lì collocato illecitamente o siete già nella fase ulteriore laddove ci fosse la condizione per misurare?

Vorrei inoltre fare una sollecitazione al presidente: è evidente che viene fuori una vicenda che riguarda più navi ed è evidente che riguarda la criminalità organizzata. Sembra quasi che si sia celebrata nel nostro paese una sorta di suddivisione di fatto: il mare alle cosche calabresi, la terra alle organizzazioni criminali campane. Non so se possa essere utile coinvolgere la direzione nazionale antimafia per capire anche in quale direzione si stia articolando il loro coordinamento rispetto ad indagini così importanti e delicate e qual è l'energia che da una parte le forze inquirenti e dall'altra anche il Governo stanno ponendo in essere per addivenire ad una vicenda di verità, prima che di verità giudiziaria.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Il nome della Jolly Rosso ha aleggiato negli ultimi dieci anni sulla procura di Paola e continua ad aleggiare, ma io con quella coerenza che ho mantenuto con riferimento all'altre indagine dove finché non avuto le fotografie non ho detto trattarsi di una nave, uso la stessa prudenza e la stessa accortezza con riferimento alla Jolly Rosso. L'ambiente del circondario è pieno di voci sul presunto smaltimento di rifiuti dalla Jolly Rosso nel territorio circostante e su tutte le pagine buie e oscure che hanno circondato i primi giorni dello spiaggiamento di questa nave. Parliamo del 14 dicembre 1990, si tratta quindi di fatti molto remoti che in qualche modo si è cercato anche di ricostruire.

Però innanzitutto sembrerebbe che se la Jolly Rosso portava dei rifiuti speciali e se era deputata solo ad essere sommersa al largo delle acque di Lamezia non lo è stato all'epoca per un concorso della criminalità organizzata, perché l'equipaggio è stato regolarmente recuperato da un elicottero della marina e portato in ospedale. Quindi la nave viaggiava con dei crismi di sufficiente ufficialità. Inoltre, per quello che emerge dalle carte, non si fece ricorso anche a degli esplosivi. Probabilmente la falla determinata a bordo fu dovuta al fatto che il mare diventò tempestoso e ciò determinò un maggiore galleggiamento della nave. Però io non mi occupai della vicenda Jolly Rosso nei primi anni, ho semplicemente ereditato anche questa vicenda nei primi mesi in cui ero a Paola e non avevo idee molto chiare su tutte le indagini che pendevano presso l'ufficio, tant'è vero

che quando il collega Greco mi disse di archiviare il troncone principale, anche perché era stato contestato un reato di tipo contravvenzionale ed erano scaduti i termini per le indagini, ricorrendo all'espedito di fare copia degli altri e di fare degli stralci. In effetti alcuni di questi procedimenti sono applicazione della vicenda della jolly rosso, però alla nave dicerie dell'utilizzazione di quel territorio come deposito dei materiali trasportati dalla Jolly Rosso e che si assume siano di natura nociva o radioattiva. Se scavando nella cava dismessa troveremo del materiale che sia riconducibile alla Jolly Rosso, il discorso si riaprirà nella sua interezza.

Nell'alveo di quel fiume, già negli anni scorsi, in occasione di lavori e di prelievo di questo materiale, perché si doveva effettuare il rifacimento delle coste, venne fuori qualche parte di lamiera o pezzo di bidone dello stesso tipo di quelli che sembra trasportasse la Jolly rosso. Però, ripeto, non ho alcuna certezza sul punto, ma aspetto di acquisirla con le ulteriori indagini. Se l'acquisirò, potremo dire che anche la Jolly rosso è parte di questo scenario complessivo che include anche la nave trovata al largo di Cetraro, perché del materiale potrà essere stato portato indipendentemente dalla Jolly Rosso e per canale diversi anche terrestri e interrato lì dopo aver scelto quella vallata e quel territorio come luogo per l'occultamento di questi rifiuti nocivi.

Infine vorrei precisare che la costruzione della briglia della parte sottostante credo che sia successiva di alcuni anni rispetto allo spiaggiamento della Jolly Rosso. Sarebbe quindi veramente un azzardo ricollegare alla Jolly Rosso i rifiuti nocivi non radioattivi esistenti sotto la briglia. Credo che l'anno sia il 1996 e che lo spiaggiamento sia del 1990. Sulla radioattività non possiamo dire nulla perché la dismissione della cava, il cui proprietario peraltro è anche deceduto da alcuni anni, risale più o meno a quell'epoca, cioè agli anni '90-92.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei concordare con il collega Russo. Probabilmente in relazione a questo fenomeno, raccapricciante sul piano generale, al di là di questa vicenda specifica, per quanto ci ha detto il dottore Giordano, forse sarebbe necessario ascoltare la direzione distrettuale antimafia.

Vorrei chiedere al dottore Giordano se, rispetto a questo problema, si possa fare in modo di far venire tutto a galla nel nostro paese e se non ritiene che questo fenomeno sia più diffuso sul piano generale. Infatti, la criminalità organizzata si è inserita all'interno della vicenda drammatica e tragica dei rifiuti ed è interessata anche da questo aspetto diffuso, epocale in relazione all'ambiente, dove vi sono molti scempi, e al quale bisogna mettere mano con molta determinazione. Sulla base della sua esperienza, ritiene che si tratti di un fenomeno molto più diffuso di quello da lei trattato?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Tutto lascerebbe pensare questo, perché non si arriva ad inabissare una nave con quelle modalità se non si sono sperimentati la metodologia e il sistema. Però, ripeto, questa è un'affermazione non da magistrato, ma sulla base di un uso della logica che potrebbe anche rivelarsi arbitrario. È un dato che tantissime navi sono effettivamente scomparse. A tale riguardo ci sono anche le denunce presso le compagnie di assicurazione, c'è anche un elenco alla *Lloyd's* di Londra. So che in pregresse indagini si è svolta anche una ricerca di questo tipo. Io la sto svolgendo sulle cave a terra, sto cercando di fare il controllo di tutte le cave dismesse per vedere, per ciascuna cava, cosa dicono i rilevatori. Anche in tal caso, infatti, se si è trattato di un sistema troveremo altre cave con dei rifiuti. Mi rendo conto che tutto questo potrà essere trattato e valutato a livello politico. A me interessa l'accertamento del fatto, ma voglio dire (senza volermi sostituire a nessuno, sia chiaro) che se effettivamente vi sono rifiuti speciali interrati in vaste proporzioni in quel territorio (non solo in quello dove abbiamo certezze, ma anche nell'altro), vi sarà un problema economico, ambientale e sanitario. E se lì sotto, dove l'abbiamo trovata, ci dovesse essere un fattore artificiale di radioattività, come sembrerebbe emergere dalle analisi, cioè se troviamo contenitori in numero rilevante, non sarà facile per nessuno, né per il Ministero né per lo Stato toglierli e smaltirli altrove. Le cognizioni tecniche non mi soccorrono, ma sono stati fatti alcuni accenni ad una messa in sicurezza che fanno pensare ad una colata di cemento posta là sopra per soffocare le radiazioni. Non hanno usato questa espressione - me ne sto appropriando arbitrariamente -, ma vi è tutta una serie di

problematiche e di difficoltà connesse con lo smaltimento. Questo però attiene al particolare politico, non a quello giudiziario. Lo risolveva chi doveva.

SELA CAMERA DEI DEPUTATI,  
N. 653, IN DATA 16 MAGGIO 2014

GIOVANNI FAVA. Dottor Giordano, la ringrazio perché nel quadro che ha delineato si è chiarita abbastanza bene la vicenda, perlomeno per quanto riguarda ciò che è accaduto dal momento in cui lei ha appreso delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia in poi.

Vi è però un punto che non mi è chiaro. Lei ha detto che il soggetto che ha reso la testimonianza sostiene (secondo i documenti in suo possesso, poiché non ha avuto occasione di avere un contatto diretto con lui) di aver ricevuto una cifra abbastanza consistente, 200 milioni di lire, all'inizio degli anni '90, a fronte di un servizio "atipico" reso per smaltire i rifiuti in questione. Non vi sono notizie, mi pare di capire, sulla provenienza della nave. Questo è importante, perché i rifiuti radioattivi prodotti in Italia sono veramente pochi. Nel nostro Paese praticamente non vi sono attività industriali che producono rifiuti radioattivi. Ci sono pochissimi rifiuti, che provengono da attività radiologiche svolte all'interno di strutture ospedaliere pubbliche. Risulta quindi molto strano pensare che quantità rilevanti di tali rifiuti possano essere state racimolate da organizzazioni criminali per poi divenire oggetto di una operazione di questo tipo.

L'altra pista che resta aperta ritengo sia estera. Non so se lei abbia avuto modo di appurarla, facendo uno studio sui numeri e sui livelli di produzione. Inoltre, poiché ricorre anche il tema dei servizi (in Italia purtroppo ricorre con frequenza abbastanza ripetuta negli anni e molto spesso appartiene più alla fantasia di chi rende testimonianze che non a fenomeni effettivamente comprovati), le chiedo: voi avete avuto modo di provare a ricostruire il percorso di questo ciclo? A mio avviso risulta poco credibile (c'è qui Bratti che è anche più esperto di me in materia e ce lo può testimoniare) che siano rifiuti provenienti da un ciclo interno alla produzione del nostro Paese, perché non ci sono. A questo punto diventa un problema internazionale e può darsi che sia utile investire anche altre strutture al di fuori del nostro Paese. Avete valutato questa ipotesi?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Mi permetta di fare una precisazione: 200 milioni furono quelli che il Fonti all'epoca consegnò alla cosca. Egli usa quest'espressione: "Gli facemmo un regalo di 200 milioni". Ciò lascia presumere che la cifra andata alla cosca di San Luca – da cui provenivano Fonti, l'esplosivo e gli emissari con l'esplosivo – fosse enormemente più alta. Per quanto riguarda il risalire alle cause prime di questa vicenda, devo dire che se il problema, come sembrerebbe, è stato affrontato a livello di 'ndrangheta, quest'ultima chiaramente è l'anello terminale di una vicenda: i "soldati", gli esecutori materiali di un affondamento, eventualmente dell'eliminazione di testimoni scomodi, ma non più di questo. Se – e uso ancora la forma dubitativa – nei bidoni trasportati dalla nave, che in parte abbiamo visto, ci sono i rifiuti radioattivi, si tratta di situazioni gestite ad altissimi livelli, su questo non c'è ombra di dubbio. Non si va a raccogliere i rifiuti radioattivi con l'autocarro, come se fossero agrumi.

GERARDO D'AMBROSIO. Una curiosità: quando sono riusciti a raggiungere il relitto della nave, è stata misurata la radioattività?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. No, non sono stati fatti accertamenti. Infatti uso il "se" proprio perché... Ho descritto il tipo di bidone che sembra quello per il rifiuto speciale, ma finché non ci sarà una prova...

GERARDO D'AMBROSIO. Così avevo capito. Mi meravigliava adesso la domanda del collega senatore, che presupponeva fossero rifiuti radioattivi.

GIOVANNI FAVA. La domanda non è per nulla peregrina, perché la stampa parla di rifiuti radioattivi, quindi qualcuno avrà dato queste notizie.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Il Fonti ha detto questo. Ha parlato di 120 bidoni di rifiuti radioattivi.

GIOVANNI FAVA. Quindi non è assolutamente una domanda infondata?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Certamente no. Solo che io, non avendo ancora l'accertamento, non mi pronuncio sul punto. Dico che i bidoni ci sono.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. L'accertamento non c'è perché il ROV non è riuscito ad effettuare i prelievi. Ora stiamo aspettando che il Ministero invii una struttura idonea che scenda con un ROV ed esegua i prelievi per verificare se effettivamente si tratta di quei rifiuti. Per ora siamo ancora nel campo delle ipotesi. Tutto ciò che non ho fotografato e non ho per analisi, lo fornisco come dato ipotetico ed eventuale. Non mi sono mai sbilanciato più di tanto.

GENNARO CORONELLA Signor procuratore, le chiedo scusa, ma mi sono perso qualche battuta perché sono arrivato in ritardo. Lei dice che gli esponenti della 'ndrangheta sono i terminali e gli esecutori dell'affondamento, ma c'è nelle sue informazioni una pista circa la provenienza di questi rifiuti? Dove sono stati prelevati?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. In questo momento no, negli atti del fascicolo. Ho parlato di esecutori perché a livello di criminalità organizzata, di delinquenza del calibro di Fonti, dei Muto di Cetraro, eccetera, non può trattarsi che di esecutori di un'attività criminale punto e basta. Esula dai loro compiti, oltre che dalla loro struttura, un'interferenza a livelli più elevati. Negli atti non abbiamo nulla fuorché il verbale di cui ho dato cognizione, sia pure per sintesi. So che in altri uffici di procura a suo tempo vennero fatte altre indagini e si cercò di risalire... Molte di queste notizie le fornisce la stampa; io le ripeto perché le ho acquisite dal dato giornalistico, non perché le abbia acquisite direttamente nell'ambito del procedimento.

PIETRO FRANZOSO. Lei ha parlato di altri due nomi, o quantomeno il pentito Fonti parla di altre due navi, oltre a quella di Cetraro, che presumibilmente sono state affondate a Metaponto e a Maratea. Che lei sappia, ha fornito indicazioni sui luoghi presumibili? Gli inquirenti di quelle parti del territorio stanno approfondendo questo aspetto delle dichiarazioni di Fonti? Oppure non risulta alcuna indagine in merito alle altre due navi? Così come si conosce il nome della nave che è stata affondata, se ho ben capito, nelle acque interne antistanti Cetraro, si conoscono anche i nomi delle altre due navi? I 120 bidoni di cui parla il pentito sono riferiti solo alla nave di Cetraro oppure corrispondono al numero complessivo riguardante le tre navi? O sarebbero 120 bidoni per nave?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. I 120 bidoni si riferiscono solo alla nave di Cetraro. Ora non ricordo se sia proprio il pentito a fare il nome della Cunski. I nomi delle altre due navi sicuramente non li fa, ma li abbiamo ricavati sulla scorta di altri elementi che erano stati acquisiti come notizie agli atti del procedimento. Tenga presente che mi sono piovute sulla scrivania anche informazioni e segnalazioni di vario genere e tipo, sempre con crisma di ufficialità o di documentalità, da parte di Legambiente e di altre strutture. I nomi di queste tre navi vengono fatti in abbinamento, cioè le altre due navi dovrebbero essere...

Ora non ricordo i nomi delle altre due navi, che sarebbero quella di Maratea e quella di Metaponto, ma nella delega che abbiamo mandato alle capitanerie di porto abbiamo chiesto se effettivamente risultano scomparse dalla circolazione e ne abbiamo indicato i nomi.

PIETRO FRANZOSO. I nomi dei territori, non delle navi.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Anche i nomi delle navi, sulla scorta di altre indicazioni che avevamo avuto.

PIETRO FRANZOSO. Che lei sappia, gli inquirenti di questa parte del territorio, come Metaponto, hanno fatto approfondimenti? Stanno facendo indagini? Perché è inquietante...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Ero in collegamento con un collega della DDA di Potenza a proposito dei cicli dei rifiuti, delle discariche abusive e di altro. Egli mi accennava all'esistenza di investigazioni presso quell'ufficio per verificare se anche il territorio della Basilicata fosse stato utilizzato per ricavare alcune discariche abusive, ma non parlammo mai di navi.

Ora il collega Greco, che una volta era a Paola e adesso è stato trasferito a Lagonegro, mi ha detto di aver aperto un procedimento con riferimento alla nave affondata al largo di Maratea e non so se intenda svolgere qualche azione per pervenire alla verifica di questo dato, cioè a trovare la nave. Più di questo non so.

PIETRO FRANZOSO. Presidente, non ritiene, alla luce di queste dichiarazioni, che sia utile conoscere lo stato delle eventuali indagini di quelle procure?

PRESIDENTE. Sì, assolutamente. Dovremo convocare un ufficio di presidenza, a meno che, data l'urgenza, delegiate in parte al presidente lo sviluppo ulteriore di questa nostra inchiesta, ma sicuramente ci sono molti accertamenti da fare per il futuro.

Vorrei porre qualche domanda al procuratore sugli accertamenti che possano essere utili. Intanto, ci può dire chi fisicamente ha individuato la nave? Vorremmo sapere come sono arrivati a individuarla.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Chi l'ha individuata nel momento conclusivo?

PRESIDENTE. Voglio sapere chi sono.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. È la società nautica "Nautilus" di Vibo Valentia.

PRESIDENTE. Se permettete vorrei fare delle domande perché voglio capire come è ripartita l'indagine. Il ritrovamento della nave è il punto di partenza e poiché non credo che i pescatori l'abbiano detto due giorni prima dell'inizio delle indagini, né che si vada in un punto soltanto perché le reti si impigliano, su questo vorrei un po' di chiarezza. Vorrei capire come si è arrivati, il nome e cognome di chi è andato sul punto rispetto al quale è stata individuata la nave, e su quali istruzioni.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Proprio perché la seduta è secretata, voglio dire questo: la confidenza è venuta fuori dei pescatori, come categoria. Nomi e cognomi non ne abbiamo e se anche li avessi non li direi, perché dire pescatori a Cetraro significa dire la cosca Muto.

PRESIDENTE. Alla Commissione lei lo dovrebbe dire.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Non ce li abbiamo, assolutamente. La notizia confidenziale risale a prima ancora che arrivassi alla procura di

Paola. Dal personale che ha operato ho saputo che la notizia è venuta dai pescatori, i quali – o perché avevano visto qualcosa, o perché si impigliavano le reti – conoscevano bene le coordinate.

PRESIDENTE. Questo risale a prima che lei andasse a Paola. Quindi a quando?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Due o tre anni fa. È da alcuni anni che si cerca questa nave, non solo sulla scorta delle dichiarazioni di Muto, ma anche perché c'erano questi segnali che probabilmente si sono stratificati. Non è stata solo una persona e in un'occasione, ma più pescatori nel tempo che hanno detto: "Venite lì, perché di solito c'è qualcosa in cui si impigliano le reti". Se si impigliassero solo le reti o se quella notte avessero visto qualcosa... Non dimentichiamo che vi è stata una violenta esplosione: nella nave è chiaramente visibile uno squarcio in prossimità della prora (quindi anche sul punto trovano riscontro le dichiarazioni del collaboratore che parla di una carica di tritolo fatta deflagrare dall'interno verso l'esterno), perciò se era una serata di bonaccia un'esplosione del genere poteva essere sentita a dieci miglia. Se vi erano un pescatore o una barca o dieci barche lì intorno, più di qualcuno avrà visto. Se è una notizia maturata solo attraverso l'impigliarsi delle reti oppure attraverso un'osservazione visiva di quel che accadde quella notte, noi non possiamo saperlo.

PRESIDENTE. Proprio per fare chiarezza su questo, che è il punto di partenza: da due o tre anni vi erano notizie date dei pescatori che in quel punto c'era qualcosa sul fondo. A che profondità?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. A 483 metri.

PRESIDENTE. Rispetto alle reti mi sembra molto profondo.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Sì, ma le spadare e altro credo che vadano a queste profondità. Il relitto è ricoperto di reti impigliate, quindi le calavano a quelle profondità.

PRESIDENTE. Perché, nei due o tre anni in cui avevate già notizia delle reti impigliate, non è stata avviata quell'indagine che invece è stata opportunamente svolta adesso?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Perché la notizia all'inizio era generica. Infatti vennero fatte ricerche, ma portarono semplicemente alla luce quel mercantile, il *Federico*, di cui dicevo prima, che poi realtà risultò essere stato affondato durante la seconda guerra mondiale. Il Ministero oppose il segreto militare su ulteriori attività di accertamento con riferimento a quel mercantile, malgrado fosse noto – anche perché si andò successivamente lì anche col ROV (ma, lo ripeto, questa attività precede il mio arrivo a Paola) – che effettivamente si trattava del *Federico*. Le caratteristiche, le dimensioni e tutto il resto coincidevano con quelle del mercantile silurato nella seconda guerra mondiale. Quindi si abbandonò il primo riscontro perché era stato negativo, nel senso che la nave di cui avevano parlato Fonti e alcune fonti confidenziali non era quella.

L'osservazione si spostò l'osservazione ad un braccio di mare distante circa 5 o 10 miglia, non ricordo bene, da quella in cui giace la *Federico*. A questo punto si è fatta richiesta una prima volta, anche da parte del collega Greco, mi pare nel 2005, alla Marina militare. Si fece una delega allo stato maggiore della Marina militare, che partì e il giorno dopo fu seguita da una revoca. Sul punto io non ho altri chiarimenti da fornire: so solo che un giorno partì una delega e il giorno dopo venne revocata. Da notizie e da testimonianze assunte nell'ambito dell'ufficio, ho appreso che forse un ispettore della capitaneria allora disse: "Che state facendo, che mandate? Revochiamo questa delega". Non so come siano andate realmente le cose, perché risalgono a tre anni prima che arrivassi a Paola.

Successivamente il collega Greco chiede una delega all'ARPACAL chiedendo che nell'ambito dell'attività ricognitiva delle coste del Mediterraneo marini si cercasse, in un punto determinato con latitudine e longitudine, uno scafo. L'ARPACAL ci portò un'impronta piccola, ancora non univoca. A questo punto riscrissi al Ministero, ottenendo la risposta cui ho fatto cenno in precedenza, e coinvolsi l'assessore Greco per poter andare avanti e cercare di fare chiarezza su questa vicenda, poiché dopo aver ricevuto l'impronta era evidente che qualcosa lì doveva esservi. Il risultato poi non consistette solo in quell'impronta, ma anche nell'impronta effettivamente rilevata al sonar di un oggetto di 110-120 metri per 20, come ho detto prima. Infine dal ROV abbiamo avuto la certezza che si tratta di una nave che non è mai stata segnalata come affondata in quelle acque

PRESIDENTE. Vorrei ancora chiederle, per andare poi a raccogliere dati: si è investigato sulla distruzione di questa ipotetica Cunki? Risultava distrutta, quindi sarà stata demolita presso un cantiere, immagino.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. In India, sembra, l'anno precedente alla sommersione.

PRESIDENTE. Su questo è stata fatta qualche rogatoria?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. No, su questo ho fatto una delega alla capitaneria di porto, dopo aver accertato che si trattava di una nave effettivamente molto somigliante per caratteristiche alla Cunki. Ho immediatamente fatto la delega al comandante della capitaneria di porto di Vibo e fra gli elementi di cognizione ho inserito anche tutta l'attività volta a identificare la nave con precisione, tutta la storia della Cunki e altro (ivi compreso quel riflesso - chiamiamolo così - sull'oblò, che sembrerebbe riprodurre due sagome, due visi umani), nonché gli accertamenti su come la nave sia arrivata lì e su quale sia stato l'ultimo porto; tutti i dati che usualmente si acquisiscono in casi del genere. Ma non sarà facile perché sembra - anche questo secondo notizie giornalistiche, però molto documentate - che la Cunki sia stata demolita l'anno prima. Seguire il suo percorso nel momento in cui era un "cadavere ambulante", nella fase di clandestinità, non sarà facile. Chi ne fossero i componenti, l'equipaggio e tante altre cose...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Fonti, complessivamente le sue dichiarazioni - per la parte che lei conosce, naturalmente - le appaiono riscontrate da altri elementi (a parte questa nave ritrovata, che ovviamente sarebbe un dato fondamentale)?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Il riscontro fondamentale riguarda la nave, però si tratta di più riscontri. Non abbiamo solo trovato la nave, l'abbiamo trovata sommersa con le modalità da lui descritte (la carica di esplosivo dall'interno verso l'esterno) e con la fuoriuscita di due bidoni del tipo di quelli utilizzati per il trasporto di sostanze nocive da lui descritte. Ancora non abbiamo la certezza che gli altri 118 bidoni siano dentro la stiva, perché è coperta di melma; tuttavia, la stiva sembrerebbe essere parzialmente piena. Questi sono i dati. Non voglio fare abuso di sillogismi né della logica, però almeno tre punti fondamentali sono perfettamente riscontrati. Poi è riscontrato il contesto d'assieme, poiché non c'è ombra di dubbio che a Cetraro ci sia una cosca che faccia capo a Muto; e che fosse legato alla 'ndrangheta di San Luca, su questo neppure c'è ombra di dubbio.

GERARDO D'AMBROSIO. Siccome lei ci ha dato una dimensione della nave abbastanza particolareggiata, cioè 110 metri...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Da 110 a 120, questa è la rilevazione del sonar; 20 di larghezza e 10 di profondità affiancate.

N. 653, IN DATA 16 MAGGIO 2014

GERARDO D'AMBROSIO. Queste dimensioni corrispondono?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Sì, perché pare che la Cunski forse di 116 metri e anche l'epoca costruttiva, quale si desume dal tipo di assemblaggio della carena...

GERARDO D'AMBROSIO. Perché è saldata.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Sì, sembrerebbe essere coincidente.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringraziamo il nostro ospite. Chiederemmo di avere copia degli atti utili per proseguire la nostra inchiesta.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Posso senz'altro trasmettere tutti gli atti. Quelli della nave li ho ormai in copia, perché oggi ho trasmesso gli atti alla distrettuale di Catanzaro. Mi pare giusto che se ne faccia carico un ufficio di competenze territoriali e funzionali diverse rispetto alla mia persona. Infatti; non parliamo di un ufficio, bensì di una persona affiancata da un'altra collega, validissima e bravissima, ma ci fermiamo lì.

PRESIDENTE. Ancora inesperta.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. No, neppure questo, perché è brava, è stata applicata al *Why not*; ma in due non è che si sposti molto, ecco lo scenario.

PRESIDENTE. La ringrazio.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola*. Grazie a voi dell'opportunità che mi avete dato.

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.15.**